ESTRATTO
DAL
BOLLETTINO CLINICO-SCIENTIFICO
DELLA POLIAMBULANZA DI MILANO
Anno XVI — Fascicolo 10-11 — 1903

IL FANCIULLO DEFICIENTE

CONFERENZA

TENUTA ALLA SCUOLA DELLE MADRI IL 27 APRILE 1903

DAL

Dott. Eugenio Medea

Membro del Consiglio Direttivo del Comitato Milanese per i Deficienti





PUBB. MEDICO-FARMACEUTICA
PIETRO TAMBORINI
Milano, Viale Monforte, N. 32



Io vorrei che ciascuna delle mie gentili uditrici potesse uscire da questa sala afflitta dal peso più che legittimo della mia conferenza, ma recando seco quell'impressione gradita che si prova allorchè si sente parlare di dolori e di mali che fortunatamente non ci riguardano!

Io vorrei che ognuna di loro signore oggi stesso ritornando nelle proprie case ed abbracciando con tenerezza anche più viva dell'usato i propri bambini si potesse rallegrare intimamente, ricordando le mie parole ed i miei quadri tristi, dell'immensa fortuna di vederli crescere normalmente intelligenti ed affettuosi!

Ma la sincerità dell'augurio, ma il vivo desiderio di saper tutte loro circondate da quella felicità dolce e sicura che è il retaggio invidiabile delle madri fortunate, non può impedire a me di dirvi, a voi d'ascoltare la tristezza di quelle altre madri, l'infelicità di quegli altri piccoli esseri nei quali l'insufficienza delle attitudini e l'inferiorità dell'intelligenza può venire solo in parte compensata dalle ancor più pietose e vigili cure materne! Ho esitato alquanto a decidermi a venire dinanzi a voi per parlarvi d'un argomento che nessuno ha mai affrontato in questa sala — come io intendo di fare — in tutta la sua cruda verità, in tutta la sua desolante tristezza: ma ho creduto necessario di passar sopra all'impopolarità della conferenza per preoc-

cuparmi soltanto della bontà del fine che io spero di raggiungere.

Io so di parlare davanti ad un pubblico già iniziato — e saggiamente iniziato — alle questioni che toccano da vicino la psiche normale o deviata del bambino e del fanciullo, so che uomini valorosi e competentissimi come il vostro Presidente, il D. Gatti, come il D. Ellero, so che una insegnante piena di zelo illuminato e modernamente efficace, la prof. Pellegrini, vi hanno parlato dell'eredità psichica morbosa in rapporto all'educazione, della ginnastica delle idee, dei capricci nei fanciulli.

Tutto ciò deve avervi fatto conoscere quali siano le basi razionali, scientifiche, positive della moderna pedagogia infantile, deve avervi dimostrato luminosamente come non basti amare il bambino per poterlo educare opportunamente, ma come sia assolutamente necessario, indispensabile di conoscerlo.

E conoscere il bambino — voi lo sapete meglio di me — non è facile mai, spesso è invece compito arduo e delicatissimo In generale siamo troppo abituati — come ha felicemente osservato il Perez — a trattare i bambini come dei leggiadri mobili da salotto, come dei graziosi gingilli ornamentali: bisogna invece strappare a quei teneri esseri il segreto del loro carattere, cercare di scoprirne gli odî, di svelarne gli amori, allora soltanto ne governeremo saggiamente le tendenze cercando « che tutte le abitudini — come dice la Guizot — siano sempre precedute dalla coscienza del dovere che lo impone. »

Lo Spencer ha egregiamente dimostrato come non sia pur troppo vero quanto asseriva Lord Palmerston in uno slancio di sincero ottimismo: che tutti i bambini nascono buoni — pur troppo l'eredità esercita anche qui i suoi diritti e le sue prerogative, così che deve essere cura precipua dell'educatore lo sviluppare nel bambino soltanto quelle tendenze innate che possono essere utili, combattendo e attenuando, sul loro nascere, quelle che possono tornare di danno.

Ricorderemo che il bambino ha bisogno d'amare e d'essere amato benchè (non è il caso d'illludersi) nei bambini l'affezione e l'amicizia non siano che frutti dell'egoismo; ricorderemo come le due molle più potenti dell'educazione siano la confidenza e la simpatia e svilupperemo nel bambino questa simpatia per la umanità, la governeremo, cercheremo di trarne il massimo profitto, così che la nuova creatura entri nella vita sociale amando i suoi simili d'un amore profondo e illuminato, tale che ne regoli costantemente gli atti futuri.

Sapremo distinguere i paurosi dai timidi, i curiosi dai pettegoli, gli spavaldi dai coraggiosi: non ci lasceremo mai

irritare nè fuorviare dinanzi al capriccio che (come ha dimostrato luminosamente il De-Dominicis) è una vera necessità fisiologica e psichica della infanzia.

È noto come la base dell'educazione del bambino debba essere sopra tutto e innanzi tutto, l'esercizio fisico. Massimo d'Azeglio ha lasciato scritto che annoiare i bambini è commettere un delitto. E la noia è prodotta nel bambino principalmente dall'essere costretto ad occupazioni sedentarie e sproporzionate all'energia delle sue facoltà intellettuali.

È passato il tempo in cui il lavoro fisico era tenuto in dispregio; oggi l'esperimento è la base della vita, è l'anima della scienza, è la condizione del progresso: il bambino provi, riprovi, faccia i suoi giochi che, in fondo, altro non sono che le sue esperienze. È nei giuochi cogli altri bambini — dice il Conti — che la mente si addestra a cogliere il lato vero delle cose, come s'addestra e fortifica il corpo e, a poco a poco, la coscienza si integra, si innalza al cospetto di sè stessa ed acquista anche il senso morale che genera poi l'*altruismo*, ossia il piacere di vivere per gli altri, la soddisfazione elevata a generosa concezione della sociabilità.

Non si divida mai, per nessuna ragione (lo si predica, lo si canta su tutti i toni e poi andate a vedere quello che si fa in talune scuole, peggio ancora in certi giardini d'infanzia!) l'occupazione fisica dall'occupazione psichica, poichè il principio, la sorgente di tutte le cognizioni, anche astratte, sta sempre nei sensi. Certo il bambino deve essere, ognora, guidato nell'apprezzare il valore dei fenomeni, nel comprenderne il significato, il *perchè*: ma, innanzi e sopratutto, egli stesso deve passare, colla sua esperienza, attraverso alla numerosa serie dei fenomeni naturali come vi è passata, nel cammino dei secoli, l'umanità per progredire: il vero sistema di educazione — anche secondo lo Spencer — è quello che si basa sull'esperienza delle reazioni naturali.

Non opprimiamo mai i bambini, non gioviamoci della disciplina della diffidenza, nè di quella della paura: ricordiamoci sempre che scopo dell'educazione morale è di formare un essere atto a governarsi da sè, non a essere governato dagli altri. E lasciamo che il bambino si muova continuamente, liberamente, piacevolmente: il Rousseau ha detto che i bambini imparano più in un'ora di ricreazione libera che in dieci ore di lezioni stucchevoli e dogmatiche: lasciamo che essi corrano, s'inseguano, cadano: il cadere — secondo il Foussagrives — è quasi pel bambino una funzione.

Così, egualmente lontani dagli scrupoli dei pedanti arrabbiati e dalle esagerazioni degli innovatori ad oltranza, noi potremo formare degli esseri atti a diventare degli uomini.

*
* *

Se così grave al suo inizio, se così difficile nel suo svolgimento è l'educazione razionale ed efficace di un bambino normale, ognuno comprende di quali difficoltà ben maggiori e talora insuperabili sia seminata la via dell'educazione di quei poveri bambini che noi siamo abituati a chiamare col Verga i frenastenici o — in un modo più semplice e entrato maggiormente nell'uso — i deficienti.

Frenastenici sono quegli individui nei quali le manifestazioni normali della vita intellettuale ed affettiva non hanno luogo o hanno luogo imperfettamente, per vizio congenito o acquisito, cioè per impedito o arrestato o deviato sviluppo degli organi encefalici da cause diverse.

Si capisce subito come diversi debbono essere i gradi di questa infermità che va sensibilmente dalla semplice debolezza mentale sino alla assenza assoluta d'ogni facoltà intellettuale e d'ogni sentimento morale.

Fra i frenastenici o deficienti vanno annoverati gli idioti gravi, gli idioti semplici, i cretini, gli imbecilli, i tardivi (deboli di mente).

Il breve tempo concessomi non mi permetterà certamente che di dare alle mie gentili ascoltatrici una idea affatto superficiale della fisionomia fisica e psichica di queste diverse classi di deficienti, restando stabilito fin da principio — a scanso di equivoci — la impossibilità di una classificazione categorica, assoluta poichè — come è facile capire — non vi sono dei limiti ben netti, ben stabiliti tra l'una e l'altra di queste gradazioni dell'insufficienza mentale, che hanno soltanto un valore per così dire schematico e ad ogni modo molto relativo.

La prima difficoltà contro la quale veniamo ad urtare è che l'idiozia non costituisce un'entità clinica, e che pertanto non è possibile tracciarne un quadro unico.

Si può fare la psicologia completa dell'uomo normale dotato di tutte le sue facoltà, ma l'idiota è un essere anormale non solo, ma anormale in gradi così variabili che si è costretti a riconoscerne parecchi tipi. L'idiota non è un essere a parte; si tratta di una classe di individui nella quale si osservano tutte le sfumature ed è altrettanto difficile di fissarsi sulla caratteristica che separa l'idiota profondo dall'idiota leggiero quanto su quella che separa quest'ultima specie d'idozia dall'imbecillità e quest'ultima dalla debolezza mentale.

Per cercare di definire lo stato mentale degl'idioti si è cercato di paragonare il loro grado di sviluppo psichico con quello che corrisponde ad una determinata età d'un bambino normale, ma si capisce come questo metodo non

possa venire applicato in un modo che sia almeno sufficiente poichè occorrebbe, per poterlo fare, che la causa dell'idiozia fosse, per così dire, unica. — Se si trattasse sempre d'un semplice fatto di arresto nello sviluppo cerebrale si potrebbe - quasi con piena sicurezza - dire, dopo osservato lo stato dell'intelligenza, a quale età è comparsa l'idiozia. L'idiozia più profonda e grave sarebbe congenita e più tardi essa fosse apparsa, maggiormente sviluppata sarebbe l'intelligenza del fanciullo. Ma, sfortunatamente, la cosa non è così semplice.

Innanzi tutto infatti l'idiozia congenita non è forzatamente completa e incurabile e presenta tutti i gradi come l'idiozia acquista.

Inoltre le lesioni che producono l'idiozia sono assai svariate (Bourneville ne distingue 8 specie fondandosi su di una base anatomica) e non è affatto vero che consistano in un semplice arresto dello sviluppo. Ora, a seconda che la lesione causale è più e meno estesa, più o meno profonda, l'idiozia è più o meno grave e sopratutto l'intelligenza è inegualmente offesa. Perciò riesce impossibile di prendere come termine di paragone l'intelligenza di un fanciullo normale, nel quale lo sviluppo delle diverse facoltà si mantiene in un rapporto pressochè costante.

Ma l'impossibilità teorica di un simile paragone si fa ben più manifesta allorchè lo si vuol mettere in pratica e si è sorpresi allora dalla differenza che esiste tra un fanciullo normale a sviluppo non ancora completo e un idiota già assai educato.

Il fanciullo normale possiede in germe tutte le facoltà e la possibilità di svilupparle: esse sorgono, scaturiscono spontaneamente a mano a mano che il suo cervello va organizzandosi. Nell' idiota bisogna andarle a cercare nei meandri più riposti dell'intelligenza e una volta che si sia riusciti a svolgerle ed a foggiarle un poco si debbono usare tutti gli sforzi non tanto per svilupparle ulteriormente quanto per mantenerle nel grado a cui vennero condotte. Il bambino normale si muove spontaneamente, l'idiota è un automa che si muove secondo l'impulso che gli vien comunicato: un bambino normale può comprendere una cosa e non saperla fare, un idiota può farla senza comprenderla. È per questo che, quantunque gli atti siano in apparenza il miglior criterio dell'intelligenza e del sentimento negli individui normali, si arriverebbe a delle conclusioni affatto erronee se si volesse da essi giudicare il grado d'idiozia. Per ciò — come afferma saviamente il Sollier — il paragone tra lo stato psicologico dell'idiota e quello del bambino normale, oltre all'essere molte volte impossibile, non può mai dare alcun risultato serio e sicuro.

Si è tentato pure (non lapidatemi, gentili signori!) ed

fare coll'intelligenza degli animali quello che non si era potuto fare coll'intelligenza umana e si è cercato nella serie animale un essere lo sviluppo intellettuale del quale fosse l'equivalente di quello dell'una o dell'altra varietà d'idioti.

Il risultato fu perfettamente negativo. L'intelligenza degli animali potrà essere ristretta e limitata fin che si vuole, ma sarà sempre normale nel proprio sviluppo e paragonabile a se stessa. Nell'idiota invece nulla è normale: non v'è solo diminuzione nella quantità, ma anche modificazione nella qualità delle sue facoltà ed attività.

Tutte queste difficoltà spiegano come non si sia potuto trovare una definizione dell'idiozia o dell'imbecillità che fosse ad un tempo semplice, comprensiva e completa.

Secondo il Bourneville — ma anche questa definizione è imperfetta — l'idiozia consiste in un arresto di sviluppo congenito o acquisito delle facoltà intellettuali, morali e affettive, accompagnato o no da disturbi motori e da pervertimento degli istinti.

Ad ogni modo si può fare a meno di definizione: tutti s'intendono quando si adopera il termine: idiota; questo è l'importante. Al termine idiota non si è dato alcun sinonimo ed è stato questo l'unico modo di lasciargli la sua chiarezza.

*
* *

Come le definizioni dell'idiozia, si sono moltiplicate le classificazioni dei diversi gradi d'idiozia, assai facili, data la grande varietà dei tipi che esistono. Diverse sono le basi che hanno servito di appoggio a queste classificazioni che peccano in generale di eccessivo soggettivismo: a noi sembra relativamente buona quella del Sollier il quale considera tre classi: idiozia assoluta, idiozia semplice, imbecillità, alla quale è per altro necessario d'aggiungere la classe dei tardivi che stabiliscono la zona di passaggio fra gli individui più gravemente colpiti e gli individui normali.

Mentre alcuni autori hanno preso come punto di partenza della loro classificazione il linguaggio, altri gli istinti, altri ancora l'insieme delle diverse facoltà, il Sollier ha fondato la propria su quella che egli ritiene la chiave di volta dello sviluppo intellettuale, cioè sull'attenzione, distinguendo in tal modo tre categorie:

L'idiozia assoluta: assenza completa e impossibilità dell'attenzione.

L'idiozia semplice: debolezza e difficoltà dell'attenzione.

Imbecillità: instabilità dell'attenzione.

Secondo il Séguin invece lo stato delle facoltà psichi-

che dell'idiota sarebbe normale, benchè diminuito, ma gli mancherebbe soltanto la volontà che lo renderebbe incapace di esercitarle. Ma bisogna osservare che le facoltà di quella che s'è convenuto di chiamare l'anima umana — a parte ogni teoria filosofica — sono tutte solidali fra di loro e sono in rapporto esatto collo stato della cellula cerebrale. Allorchè il cervello è colpito nel suo insieme, come succede nell'idiozia, tutte queste facoltà sono colpite: non è dunque nella volontà presa a parte e considerata come un qualchecosa di distinto dal resto della psiche che si può cercare la spiegazione dello stato d'idiozia.

Bisogna dunque rinunciare a cercare quella facoltà la diminuzione o la scomparsa della quale è la causa dell'idiozia: esse sono tutte colpite in modo più o meno intenso. Ma si può invece partire da un altro punto di vista, che non sia eziologico, cioè dal punto di vista dell'educazione, che è poi il punto di vista pratico, terapeutico in quanto che, accanto all'igiene, è l'educazione quella che forma la base del trattamento degli idioti. In questo senso noi possiamo domandarci quello che v'è di più importante da sviluppare nell'idiota, senza di che l'educazione diventa impossibile. Alla questione del trattamento si aggiunge dunque anche quella del pronostico che è la prima sollevata dai parenti e alla quale si deve innanzi tutto rispondere. Su quale dato di fatto ci potremo basare per dire — s'intende non in modo assoluto, ma con una certa probabilità — che il tal bambino migliorerà, si perfezionerà o, che al contrario, è probabile che rimanga sempre nel medesimo stato di idiozia?

Ora sembra appunto che al difetto dell'attenzione più o meno pronunciato debba attribuirsi il mancato sviluppo delle facoltà e in seguito la persistenza di questo difetto di sviluppo, cioè l'idiozia.

Come l'attenzione è la prima condizione necessaria allo sviluppo delle prime conoscenze del bambino, così essa è di un enorme utilità nell'educazione e nell'istruzione ulteriore. Tutti i pedagogisti sono d'accordo su questo punto ed è inutile insistervi maggiormente: ci basti dire come una classificazione degli idioti, sia nel loro stato attuale, che nel loro avvenire, basata sullo sviluppo della loro attenzione ci sembra la meno imperfetta di quelle finora esistenti.

Noi esamineremo insieme, assai rapidamente — questa conferenza non ha nè potrebbe avere alcuna pretesa scientifica — lo stato delle sensazioni nell'idiota, e l'attenzione. Passando poi alle diverse facoltà alle quali si può giungere mediante l'attenzione esamineremo gli istinti, le emozioni e i sentimenti, il linguaggio, l'intelligenza propriamente detta, la memoria, l'associazione ideativa, il ragionamento

e infine la volontà, la personalità e la responsabilità. Rinuncieremo naturalmente a seguire un piano metodico, limitandoci ad una presentazione un po' irregolare di questi poveretti, allo scopo di farne conoscere — sia pure grossolanamente — la fisionomia fisica e psichica.

*
* *

Negli idioti le sensazioni e le percezioni non avvengono in modo normale ed è per questo che talora essi danno l'impressione di essere ciechi o sordi, anche quando da un punto di vista puramente fisiologico i loro apparecchi di recezione dei raggi luminosi e dei suoni sono perfettamente normali. Vi sono però in essi circa 7 od 8 casi su cento di cecità o congenita o acquisita nei primi anni della vita, mentre a questo riguardo, come sotto altri rapporti che vedremo in seguito, e cioè per ciò che riguarda lo stato fisico, negli imbecilli v'è poca differenza coll'uomo normale. Non parleremo quì delle anomalie degli altri sensi; soltanto ricorderemo la voracità e la ghiottoneria dell'idiota: l'imbecille è invece un *gourmand*. Talora idioti ed imbecilli hanno una irresistibile e sfrenata e precoce passione per l'alcool: è noto il caso di quell'imbecille di Bicêtre che, avendo saputo che v'era dell'alcool nel termometro, lo ruppe, per aspirarne il contenuto. Sorvoleremo sulle gravi anomalie del gusto e sulle perversioni per le quali taluni idioti mangiano tutto quanto capita loro sotto mano: a Bicêtre un microcefalo di 19 anni mangiava allegramente dei topi crudi: un imbecille pure a Bicêtre, aveva una passione speciale per le ragnatele. E così taceremo delle anomalie della sensibilità, tattile, termica e dolorifica, assai frequenti e assai intense.

Ricorderò solo, a titolo di curiosità, come in un idiota di Bicêtre esistesse il bisogno d'avere costantemente delle senzazioni simmetriche: gli si dava un pizzicotto in un determinato punto d'un braccio ad es., ed egli presentava tosto l'altro braccio perchè gli si applicasse un secondo pizzicotto nel punto simmetrico al primo: un giorno avvenne che mentre stava lavorando, una pesante vanga gli cadesse sul piede destro ed egli tranquillamente si fece cadere la vanga sul piede sinistro.

Negli idioti inferiori si osserva l'assenza di ogni desiderio di movimento e in essi è notevole la grande difficoltà dell'associazione dei movimenti per uno scopo determinato (vestirsi e simili).

Io non mi fermerò ad analizzare in qual grado e in qual senso sia diminuito il potere dell'attenzione nel deficiente; già se ne parlò quando si disse della classificazione dei deficienti proposta dal Sollier. Si comprende però su-

bito come, per ragioni ovvie, anatanomiche (sviluppo deficiente dei lobi frontali — Ferrier) e fisiologiche (difetto di sensibilità) essa debba essere assai scarsa nell'idiota.

Circa la riflessione, la quale altro non è che l'attenzione applicata agli avvenimenti interiori, è inutile dire che essa è ignota a quasi tutti gli idioti e a molti imbecilli.

Bisogna però riconoscre (fatto questo importante dal punto di vista pratico degli effetti che si possono ottenere) che negli idioti semplici può esistere una attenzione spontanea capace di essere sviluppata e anch trasformata in attenzione volontaria; in questo risiede la possibilità della loro educazione. Del resto questa osservazione — avanzata dal Sollier — non è esclusiva per l'idiota ma si può farla anche relativamente agli animali che si vogliono addomesticare.

Darwin aveva osservato che le scimmie non attente si irritavano maggiormente in seguito alle punizioni destinate ad educarle, mentre quelle attente potevano sempre essere addomesticate. Non va dimenticato come sembri che gli idioti siano sopratutto dei visivi, per cui la loro attenzione ha specialmente la possibilità di essere ridestata mediante immagini, colori, ecc. ecc.

Fin qui noi abbiamo parlato dell'attenzione spontanea; ma esiste un'altra attenzione, la attenzione volontaria, che è un risultato dell'educazione. Essa manca naturalmente negli idioti gravi e se ne osservano diversi gradi nella categoria degli idioti semplici. Si sa come l'espressione più concreta, più afferrabile dell'attenzione volontaria sia il lavoro: il Ribot a questo proposito afferma che l'attenzione volontaria è un fenomeno sociologico, è un adattamento cioè alle condizioni d'una vita sociale superiore, è una disciplina ed un'abitudine. Ma dal punto di vista sociale, allorchè lo sviluppo dell'attenzione volontaria è rudimentale come negli idioti e accompagnato da una deficienza intellettuale come in essi si verifica, non ne risultano delle conseguenze pericolose. Gli idioti non sono mai molto pericolosi, tanto più che spesso il loro stato mentale costringe a collocarli in un ricovero per tutta la vita. Negli imbecilli invece l'attenzione volontaria esiste, almeno entro certi limiti, ma riesce loro impossibile di fissarla. L'intelligenza relativa che l'accompagna e che è falsata nel suo sviluppo — come vedremo più oltre — ne fa degli esseri sovente pericolosi, tanto più che, a differenza degli idioti, il loro stato psichico permette spesso di lasciarli in libertà.

Da un punto di vista sociale gli idioti vanno quindi — come dice il Sollier — considerati come degli esseri extra-sociali, mentre gli imbecilli sarebbero degli antisociali.

L'attenzione negli imbecilli non è soltanto minore come intensità, di quella degli individui normali: presenta anche il carattere particolare e quasi specifico della instabilità. Gli imbecilli sono sempre distratti, così che se ne fecero due sotto-classi, i distratti dissipati e i distratti assorti, questi meno numerosi di quelli.

Voi mi direte che questa instabilità dell'attenzione spontanea, che questa difficoltà dell'attenzione volontaria si incontra anche nei bambini normali: ciò è perfettamente vero, ma bisogna pur riconoscere che, mentre in essi coll'aumentare degli anni si assiste allo svilupparsi dell'attenzione, nell'idiota e nell'imbecille questo sviluppo è assai lento e raggiunge un grado che contrasta sempre più colla loro età.

***

Degli istinti prenderemo in considerazione l'istinto della preservazione per dimostrare anche qui la differenza che passa tra gli idioti i quali o non lo posseggono o lo posseggono solo in dose minima, così che non arrivano a comprendere il pericolo perchè ciò esigerebbe un ragionamento di cui essi non sono capaci, e gli imbecilli i quali, egoisti per eccellenza, provano il senso del pericolo in modo spesso assai considerevole e perfino esagerato.

Altra caratteristica degli imbecilli è la trivialità: essa non è una semplice convenzione, ma risponde ad uno stato psichico speciale: è una tendenza particolare dello spirito che urta appunto le persone ben pensanti e ben sviluppate, perchè è il risultato di uno sviluppo psichico anormale, precisamente come un'idea delirante che ci sorprende e ci fa scattare.

È una tendenza speciale che si osserva soprattutto nei degenerati; essa è loro naturale come lo è il « bon ton » negli spiriti normali. L'imbecille sotto questo rapporto, non è dunque un primitivo, arrestatosi ad uno stadio anteriore dello sviluppo morale; non si tratta di sviluppo morale arrestato, ma di una falsità, di una deviazione dalla sua direzione normale

Negli idioti semplici e negli imbecilli esiste anche un altro istinto, che ha una grande importanza nella educazione dei fanciulli normali e deficienti, cioè l'istinto d'imitazione. Ma il Sollier sostiene che negli idioti l'imitazione è automatica, mentre nei normali è accompagnata dalla comprensione dell'atto imitato.

Nell'imbecille l'imitazione come tutto il resto, è diretta verso ciò che è cattivo o malefico.

A proposito dell'istinto d'imitazione non si ponno passar sotto silenzio alcune attitudini che si manifestano talora negli idioti e negli imbecilli; sono sopra tutto delle

attitudini artistiche o anche matematiche. Ma è in modo particolare per la musica che si osservano tali attitudini speciali: ciò — quantunque possa spiacere ai musicisti — dimostrerebbe che la musica, — la quale si dirige specialmente ai sensi e determina una sensazione gradita o sgradita senza che nessuna idea o sentimento intervenga, a meno d'una educazione profonda —, è la meno intellettuale di tutte le arti. Oltre le attitudini musicali vennero notate. sebbene più di rado. nei deficienti delle attitudini spiccate al disegno al calcolo matematico, alla memoria di taluni fatti speciali (date, numeri, ecc., ecc.).

All'istinto d'imitazione va collegato il giuoco, quantunque si possa considerarlo come un istinto a parte non solo nell'uomo ma in tutti gli animali superiori; l'essenza del giuoco è — innanzi tutto — fisiologica. Ebbene, gli idioti non sanno giuocare: il bisogno del giuoco che si osserva così presto nei neonati, non si nota più negli idioti ed i parenti affermano che il loro bambino non ha mai giocato, che più tardi non si divertiva e non sapeva divertirsi coi bambini della sua età.

Gli imbecilli sanno invece giocare ma portano naturalmente nei loro giuochi tutti i propri difetti e il loro carattere vi si mostra a nudo: i giuochi da loro preferiti sono i giuochi rumorosi, nei quali possono essere brutali, gridare, rompere.

Un altro istinto si osserva negli idioti che si trova del resto in un certo grado nei bambini normali (le mamme ne sanno qualche cosa!); è l'istinto della distruzione che in tutti i bambini si mostra come prima manifestazione della loro attitudine al moto, sotto forma del bisogno di battere, di rompere, di distruggere.

Nell'idiota queste tendenze sono più accusate: a Bicêtre un idiota cieco e che sa appena parlare. è capace con un semplice chiodo di smontare tutte le serrature che incontra sotto mano. Negli imbecilli — almeno in molti di essi — questa tendenza ha lo scopo di nuocere. e si muove alla ricerca di una soddisfazione malsana.

Non si può mai fidarsi di loro, dalla semplice smania di distruggere essi possono. colla massima indifferenza, passare ad appiccare il fuoco o a tentare di uccidere qualcuno, fatti questi il cui studio ci porterebbe nel campo della patologia.

Per quanto riguarda i sentimenti, nell'idiota completo i sentimenti e le emozioni possono essere assolutamente ridotte a zero; il dolore morale non esiste negli idioti completi, di rado assai si vede un idiota piangere. Negli idioti inferiori il sentimento del piacere è altrettanto ottuso quanto quello del dolore: il riso è eccezionale negli idioti profondi. Il contrario accade invece nell'imbecille, il

quale vuole — e sopra tutto — godere: egli ride di tutto anche senza capire, mentre l'idiota non ride quando non comprende, ragione per cui ride assai di rado.

L'idiota ha una certa affettività, una specie di attaccamento alla persona preposta alla sua cura, mentre ciò non si può dire degli imbecilli.

Noi non vogliamo qui diffonderci a parlare dei sentimenti più complessi, della solidarietà, della proprietà, dell'idea di diritto e dovere; si capisce come tali sentimenti debbano essere poco o nulla sviluppati a seconda del grado di deficienza di questi poveretti: gli accessi di collera, l'impulsività, l'irascibilità, la frequenza della menzogna che si osserva in essi (e quest'ultima specialmente negli imbecilli) li rende degni della maggiore pietà e delle maggiori cure.

Il sentimento della commiserazione segna un grande progresso verso la sociabilità; esso prova che l'uomo sa quello che vale il proprio simile, poichè, per comprendere il valore d'un uomo e l'utilità che v'è nell'aiutarlo, nel consolarlo, bisogna riflettere sopra di sè, conoscersi, sapere che gli altri uomini ci sono simili e valgono come noi; sia poi esso prodotto da un ragionamento cosciente o no — questo poco importa — appartiene maggiormente alla sfera intellettuale che alla sfera morale; perciò non ci deve sorprendere se lo riscontriamo singolarmente indebolito e pervertito negli idioti e negli imbecilli.

Riguardo al *linguaggio* abbiamo una varietà immensa di disturbi; l'analizzarne solo una parte, anche senza entrare a discutere intorno al loro meccanismo d'origine ci porterebbe troppo in lungo: basterà dire che si era tentata una classificazione dei deficienti basata sul linguaggio, hanno distinto cioè uno stato *apsichico* (Sinnlosigkeit) in cui manca del tutto la parola o è ridotta a un suono inarticolato: uno stato di *demenza* nel quale sono conservate soltanto le parole che servono ai bisogni materiali della vita; di *ottusità* in cui la parola rimane sempre allo stato infantile; di debolezza psichica nel quale la parola è più ricca, ma lascia sempre scorgere delle lacune se appena si esce dagli argomenti più comuni.

Noi non ci dilungheremo nel ritratto fisico degli idioti; questi poveretti, privi di ogni grazia e ricchi di ogni bruttezza meritano soltanto in vista della loro infelicità, tutta la nostra compassione.

Noi troviamo dei microcefali o individui a testa piccola cogli occhi vivi, le mascelle robuste che hanno veramente un'aria bestiale e che ricordano assai da vicino le scimmie, degli idrocefali colla testa grossa che fanno un contrasto spiccato coi microcefali, dallo sguardo spento, dai lineamenti senza espressione, coll'aspetto meno bestiale dei microcefali ma che incute anche una maggior tristezza. Infine

abbiamo gli idioti mixoedematosi o cretinoidi, che hanno un'aria caratteristica di vecchierello e di bambino insieme.

Date le nostre premesse, è inutile insistere su quello che può essere il discernimento, il potere d'astrazione, il giudizio, il ragionamento in tali ammalati; talvolta si manifestano dei deliri i quali però in genere non hanno un carattere di fissità — o come diciamo noi — di sistematizzazione.

Quanto all'ultima fase del processo psichico, la volontà, se è vero che — come dice Ribot — volere è scegliere per agire, che cosa potremo aspettarci da questi meschini in cui il discernimento è così misera cosa?

E per non parlare della coscienza, della personalità di questi esseri che cosa si dovrà dire della loro responsabilità? Qui è il vero caso di ricordare le parole di Spinoza: « la nostra illusione del libero arbitrio non è che l'ignoranza dei motivi che ci fanno agire. » Invece che parlare di responsabili e di irresponsabili, non si dovrebbe — da un punto di vista veramente positivo — che parlare d'individui utili, incapaci o nocivi. Gli utili vanno incoraggiati, gli impotenti protetti, i nocivi evitati e messi in condizione di non nuocere.

Noi abbiamo parlato parecchie volte dell'imbecille, confrontandolo coll'idiota: bisogna ricordarsi che di questi — siccome le note somatiche quasi sempre fanno difetto — è facile a tutti di incontrarne nella vita senza accorgersene sulle prime: se appartengono a famiglie agiate essi possono vivere ignorati una lunga vita e sfuggire ai censimenti.

Nelle famiglie poi si è propensi, per scusare e spiegare tutte le loro scappate (abbiamo detto come gli imbecilli siano più pericolosi degli idioti) ad ammettere tutte le disgrazie, tranne l'imbecillità.

Il Verga dice — colla sua solita arguzia — d'aver conosciuto dei genitori che a furia di sacrifici, di promesse, di menzogne, riuscirono a far insignire qualche loro figlio imbecille d'una laurea, del grado sacerdotale o della dignità ancor più pericolosa di marito. Ma il laureato restò senza clienti, il prete non fu mai d'altro capace che di leggere la messa sul suo messale: e il marito! È carità non parlarne; ma... così esigeva l'onore della famiglia.

Quanto ai tardivi, le nostre scuole ne offrono un buon numero (vedi i ripetenti); essi non sono imbecilli, solo pei segni fisici e per le note psichiche sono inferiori alla media normale intellettuale degli altri ragazzi.

*
* *

Abbiamo veduto sommariamente quali siano gli atteggiamenti, l'indole, l'abito fisico, il tipo psichico dei deficienti.

Ora passando in un campo assolutamente pratico, quello cioè dei provvedimenti che la società deve prendere rispetto a questi infelici, vediamo — di corsa — quello che per essi s'è fatto altrove; quel pochissimo che s'è fatto da noi.

Si comprende come per questo genere di fanciulli occorrano degli istituti e delle scuole: istituti per coloro pei quali è necessaria non solo l'istruzione e l'educazione ma anche il ricovero, date le loro condizioni più gravi per sè stesse o pericolose per gli altri scuole: per coloro a cui è necessaria solo un'istruzione e una educazione impartita opportunamente da insegnanti speciali

Orbene: in Germania vi sono circa 40 tra scuole e istituti pei frenastenici: così pure tali provvide istituzioni abbondano in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, in Russia, nel Belgio, in Danimarca, Svezia, Austria, Australia.

Nell'Inghilterra è lo stato che provvede a proprie spese all'educazione degli idioti e degli imbecilli e i ricoveri inglesi contano ciascuno perfino 500 e anche 1000 ospiti delle due categorie.

Una menzione speciale merita l'Istituto di Bicêtre a Parigi sorto per iniziativa del dott. Bourneville che sostenne in pro' di questi infelici una vera lotta filantropica. Egli seppe, approfittando della sua elevata posizione, richiamare l'attenzione, scuotere l'apatia dei poteri pubblici, portare la persuasione in un gran numero di persone o prevenute o indifferenti e mediante i risultati veramente considerevoli ottenuti nel suo istituto, provocare l'ammirazione anche di quelli che l'avevano combattuto.

E così, dopo un trionfo completo quanto meritato, il dott Bourneville continua in pace la sua opera umanitaria in mezzo ai 500 ragazzi che gli debbono ogni giorno una nuova vita.

Bisogna visitare sotto la sua direzione, come io ho fatto parecchie volte, il suo meraviglioso istituto, percorrerne le diverse parti ove si pratica il vero metodo fisiologico dell'insegnamento dei deficienti per poterlo opportunamente giudicare ed apprezzare.

Ed è appunto vedendo i risultati ottenuti progressivamente dal personale istruito e devoto che seconda con tanta intelligenza il dott. Bourneville che si comprende tutta l'importanza dell'opera sua e di quei valorosi, come Jtard e Seguin che lo hanno preceduto nella via della propaganda e della carità.

Insieme agli asili-ricovero sono andate sorgendo, fuori d'Italia e le scuole speciali pei deficienti e delle classi speciali, aggiunte alle scuole elementari, pei tardivi. Nella Svizzera (e più precisamente nel cantone di S. Gall) si sono istituite delle classi speciali pei tardivi e per quei deficienti

che sono usciti, migliorati dagli appositi asili-ricovero: queste scuole dipendono dalle autorità scolastiche e in esse non si fanno esami.

Basta scorrere il rapporto della direzione delle scuole speciali di Losanna per avere un'impressione assai favorevole di quello che è il concetto direttivo e il metodo d'insegnamento di queste scuole speciali.

La legge 8 giugno 1901, paragrafo 4 del nuovo regolamento dell'istruzione popolare in Svizzera ha sistemato queste classi, escludendone: 1.° coloro che per infermità eccessiva fisica o psichica non sono atti a ricevere l'istruzione; 2.° i pervertiti moralmente; 3.° quei ragazzi che hanno già frequentato la seconda elementare.

Ora in Italia dove nell'81 si calcolava vi fossero 19671 soltanto tra idioti e cretini, nell'85, 69 idioti per ogni 100.000 abitanti, e ora certamente più di 65.000 deficienti (come risulterebbe dai calcoli della professoressa Montessori), mentre in Francia, Inghilterra, Germania non superano i 60.000, fino a pochi anni fa non s'era fatto nulla e da qualche anno ad oggi — per dire il vero — ben poco.

A Roma già da qualche anno per iniziativa del prof. Bonfigli, direttore di quel Manicomio Provinciale, si fondò la lega nazionale pei deficienti, intesa appunto a promuovere lo studio di questi infelici e a cercare i mezzi concreti atti a risolvere un così arduo problema. E a Roma sorse appunto una scuola speciale, nella quale insegnano e la dottoressa Montessori e il prof Montesano e altri, per foggiare degli insegnanti dotati di particolari cognizioni e destinati alle scuole speciali pei frenastenici. E a Roma pure esiste ora una « casa di cura e di educazione pei fanciulli deficienti, » diretta con grande competenza dal professor De-Sanctis.

Altre case di cura speciali (per fanciulli abbienti) sono quella fondata anni sono dal Cioni-Gonnelli a Vercurago, quella di Concorrezzo, di S. Giovanni in Persiceto, quella di Bertalia presso Bologna, diretta dall'ottimo professor G. C. Ferrari, ecc. ecc.

A Milano la signora Cristina Segatelli, dotata di un mirabile ardore e di una immensa fede, si pose, senza risorse di sorta, sorretta dalla carità di parecchi filantropi a raccogliere in una piccola scuola alcuni frenastenici, ottenendo, mercè i suoi sforzi veramente lodevoli, dei risultati positivi.

Ma a Milano noi ci troviamo ora nella condizione curiosa d'aver tutto e di non aver nulla: esistono cioè — in modo schematico — i tre provvedimenti risolutivi del problema; l'asilo ricovero, la scuola, per coloro in cui è possibile la educazione esterna, le classi parallele pei tardivi; ma tutto ciò è destinato a non avere alcuna efficacia, se

un nuovo e potente impulso non si trasmette a queste iniziative, fino ad ora, isolate e private.

Per merito di un filantropo intraprendente, accorto e pieno di coraggioso entusiasmo Don Luigi Casanova, è sorto, quasi per incanto, presso l'Istituto dei Sordumuti poveri di campagna, l'Istituto S. Vincenzo per l'educazione dei deficienti, con ampi locali, con dormitori pieni di luce e modelli di pulizia, con laboratori per le diverse arti e mestieri. Il sacerdote Bellani, uomo dotato di grande pazienza ed abnegazione è preposto in modo particolare alla educazione di questi poveretti, i quali sono circa una settantina divisi in due categorie, quella dei deficienti affini ai sordomuti e quella degli affini agli udenti. Il Direttore Casanova affidando al dottor De Vincenti ed a me la cura di classificare per quel che è possibile questi disgraziati specialmente a seconda del loro grado di curabilità e di consigliarlo sui metodi di trattamento più specialmente indicati nei singoli casi, ha dimostrato — ed è un merito singolare in un uomo che veste il suo abito — di voler attenersi ad una base direttiva fondata sull'esame obbiettivo medico-psicologico dell'ammalato.

Per iniziativa del Comitato milanese, pei deficienti, al cui Consiglio direttivo presieduto dall'egregio dottor Ellero, io pure ho l'onore d'appartenere, si è potuto aprire soltanto nell'agosto del 1901 una scuola pei deficienti sovvenzionata dal Comune: di essa, in seguito a regolare concorso, venne nominata maestra una ottima insegnante, la signora Bignani, che aveva al proprio attivo una lunga esperienza in questo genere di insegnamento praticato al Manicomio di Imola

La scuola è ora collocata presso l'Istituto Ototerapico, in via Gaudenzio Ferrari, 5, e la maestra sarà felice di ricevere quelle signore che si sentissero di assistere per qualche ora ai metodi da lei usati per aprire un po' alla luce quelle menti ottenebrate. Gli alunni allora iscritti erano 20; 12 maschi e 8 femmine, alla riapertura delle scuole tale numero aumentò perchè ne vennero inviati parecchi dalle diverse scuole ed attualmente il numero dei fanciulli è di 30, 16 maschi e 14 femmine.

Molte altre domande d'ammissione furono inviate da altre direzioni, ma causa la distanza dall'abitazione alla Scuola questi fanciulli — che pur sarebbero stati accettati nonostante il già rilevante numero degli inscritti — non poterono frequentare la scuola.

Inutile dire come l'insegnamento sia nella nostra scuola assolutamente oggettivo, avendo la maestra la massima cura di non parlare mai coi bambini di oggetti che da essi non siano stati direttamente veduti ed esaminati. Il merito e l'abilità speciale dell' insegnante consiste nell'allettare il

bambino in modo *da mantenere sempre viva l'attenzione,* così che egli si interessi sempre a tutte le cose che sta facendo. È inutile che io mi diffonda nei dettagli di questi speciali metodi educativi: bisogna seguirli per qualche tempo per penetrarne lo spirito e il significato.

Fatto sta, per non dilungarmi troppo — tanto più che ho intenzione di fare intorno all'argomento una relazione dettagliata e d'indole scientifica all'on. Sopraintendente — che quasi tutti i bambini, chi più, chi meno, hanno fatto in questi mesi di scuola qualche progresso e si sono resi tutti più socievoli, amorosi, ubbidienti, desiderosi di imparare e, quello che è assai importante, sono tutti assai affezionati alla scuola che frequentano con molto amore.

Ora, per entrare nel campo più che pratico, finanziario — non temete, noi non tendiamo agguati alle borse — il Municipio e per lui l'attivissimo uomo proposto alla istruzione primaria, ha dotato la Scuola dei banchi e le ha assegnato un annuo sussidio: ma la scuola è insufficiente allo scopo, la maestra non può bastare a tutto il suo lavoro che è immenso se deve essere efficace: le occorre un'assistente. E occorre anche di poter almeno aprire un'altra scuola in altro quartiere perchè la scuola sia accessibile a coloro che adesso non possono frequentarla per la lontananza eccessiva.

È perciò necessario che il Municipio, che già ci ha concessa la refezione scolastica per quei ragazzi che vi avevano diritto nelle scuole a cui appartenevano e che dovettero abbandonare per l'insufficienza dei loro mezzi intellettuali, è necessario che il Municipio si assuma per intero l'esercizio delle scuole stesse, naturale complemento dell'istruzione primaria in un paese che si vanta di avere fra le proprie leggi anche quella dell'istruzione obbligatoria (1).

Tutti gli altri mezzi, sussidi, elargizioni o comunali o private, non saranno che palliativi: bisogna — ed è giusto ed è nè più nè meno di quello che si fa altrove — arrivare all'esercizio delle scuole dei deficienti da parte del Comune, il quale si sceglierà, e nel campo medico e nel campo pedagogico, quelle persone che meglio crederà indicate per vigilare sull'insegnamento speciale di queste scuole che

---

(1) L'On. Majno, succeduto all'On. De-Cristoforis alla sopraintendenza scolastica ha ripreso ad occuparsi dell'importante questione ed ha incaricato una Commissione speciale formata dal Medico Capo Municipale, prof. Bordoni, dalla signora Reggiani, dalla prof. Pellegrini, dal dott. Biaggi e dal sottoscritto, di esaminare i fanciulli e le fanciulle che frequentano le scuole comunali e che vennero proposti, come deficienti, dalle singole Direzioni per la visita della Commissione. — La scuola speciale venne pertanto chiusa, essendosi ottenuto lo scopo al quale il Comitato pei deficenti aspirava, quello cioè di far in modo che il Comune si interessasse dell'istruzione e dell'educazione di questa numerosa classe di infelici — Noi siamo certi che il soffio di modernità razionale ed illuminata che è entrato nelle nostre scuole darà, anche in questo campo speciale, dei risultati soddisfacenti.

dovrà, naturalmente, essere affidato a insegnanti speciali che abbiamo almeno le nozioni elementari di anatomia, di fisiologia e di patologia del sistema nervoso. Non si dubiti che se ne troveranno: lo scorso anno il nostro Comitato iniziò appunto a questo scopo dei corsi alle maestre comunali: il dott. Biaggi parlò degli organi dei sensi, la prof. Pellegrini dei metodi d'educazione oggettiva, il vostro martirizzatore d'oggi della anatomia e fisiologia dei centri nervosi e della psicologia sperimentale, ed era notevole l'attenzione e l'interesse che le maestre ponevano nel seguire tali corsi.

Nel gennaio del corrente anno gli alunni vennero divisi in due sezioni: furono ammessi alla 2.ª sezione i ragazzi che nei primi 5 mesi di scuola avevano dato risultati soddisfacenti in modo tale che essi avrebbero potuto frequentare fin dal gennaio le classi dei tardivi, se tali classi fossero state istituite nelle scuole elementari da cui provenivano. Questi ragazzi sono 10 dei quali sei potranno col luglio essere in grado di subire l'esame per l'ammissione alla 2.ª elementare.

Anche dalla 1.ª sezione si è potuto ottenere un risultato discretamente soddisfacente, mercè gli sforzi e l'abnegazione della nostra ottima maestra, costretta a lottare contro le tristi condizioni intellettuali di questa parte dei suoi allievi.

Io credo di non essere eccessivamente ottimista, ma io vi assicuro che nelle visite fatte da me alla nostra scuola ho potuto vedere, per non parlare che dei casi più gravi, una bambina di 10 anni, strabica, dalla espressione torva, idrocefalica, la quale dopo avere frequentata per alcuni mesi la scuola senza alcun profitto, mostrandosi assai indisciplinata e formando la disperazione della maestra e delle compagne alle quali dava spesso calci, graffi, morsi, riuscì poi, per merito precipuo della nostra maestra, ad affezionarsela in modo tale da divenire attenta ed ubbidiente, così che oggi è, in 7 mesi, notevolmente cambiata. Conta fino al 15 progressivamente e regressivamente a uno e a due, conosce la nomenclatura del corpo umano, il nome dei diversi capi di vestiario, ecc., ecc. e la pronuncia che era assai difettosa va ora a poco a poco perfezionandosi.

Un bambino d'anni 11 ha frequentato per ben *4 anni* la 1.ª elementare senza alcun profitto.

Da principio non dava alcuna speranza di riuscita. Molto timido e permaloso passava per un nonnulla dal riso al pianto: spesso parlava da solo ridendo e facendo dei gesti, come un vero idiota. Ora ha progredito molto, ha imparato a leggere e scrive sotto dettatura; è notevole in lui l'attitudine al calcolo.

Altri bambini hanno fatto buona riuscita nel disegno o nel lavoro manuale, così che è lecito sperare di poterli almeno dedicare a un lavoro materiale.

Per dar loro un'idea del genere dei nostri scolaretti, dirò loro come un certo bambino a cui gravava la noia di dover prendersi cura d'una sua sorellina, la gettasse una volta nel canale della spazzatura, un'altra nel Naviglio.

Quanto alle classi aggiunte pei tardivi, che dovrebbero essere classi parallele e che dovrebbero esistere in tutte o almeno in molte delle nostre scuole elementari, a me spiace che il tempo mi manchi per poter dar lettura almeno di qualche periodo della relazione che una eccellente insegnante la signora Emilia Reggiani, dirigente della scuola di via Moscova, ha indirizzato all'On. Sopraintendenza riguardo al risultato di tali classi aggiunte dal 1880 ad oggi. È veramente strano che, dati i risultati assai vantaggiosi non solo rispetto agli alunni di questa classe ma anche rispetto all'andamento più facile, più rapido dell'insegnamento ai fanciulli normali, liberati insieme ai maestri dalla zavorra, è strano — dico — che tale istituzione delle classi aggiunte non sia divenuta — e certo non per colpa dell'On. Sopraintendenza che anche a questo riguardo ha dimostrato di essere animata dalla migliore volontà — obbligatoria anzichè facoltativa.

*
* *

Un'ultima parola e ho finito. Si tratta di una questione che in un certo senso, avendo un carattere pregiudiziale, avrebbe dovuto logicamente trovar posto prima della esposizione dei metodi educativi pei frenastenici.

Vale la pena di curarsi di questi infelici? O — per andare un passo più avanti — non è per avventura una tale corrente di simpatia e di attività dannosa all'insieme della nostra razza? Si sa come lo stesso Spencer abbia lasciato scritto: « che il promuovere l'accrescimento dei buoni a nulla a spese degli abili è un'estrema crudeltà; è un volere di proposito deliberato aumentare le sciagure delle generazioni future. » E altrove: « È da porsi in dubbio se l'insensata filantropia che si adopera a lenire direttamente i mali, non curandosi di quelli che produce direttamente, non faccia più danno di quello che cagiona un egoismo illimitato... »

È vero però anche che lo Spencer si è difeso strenuamente dalla taccia di egoismo che gli avevano affibbiato per queste parole sue, assicurando d'essere stato frainteso, perchè la riprovazione da lui espressa era principalmente diretta a quei meccanismi pubblici i quali impongono ciò che dovrebbe essere fatto volontariamente. Come si vede si tratta sopratutto di concetti teorici e filosofici; ma dato anche che non si voglia tener conto di un elemento importantissimo quale è quello dello stato attuale del sentimento

altruistico che forse mai come in questa nostra epoca è giunto a tanta elevatezza di significato e a tanta energia di azione — lo questione va posta, mi pare, su un campo pratico, strettamente pratico e, se volete economico.

Certo la filantropia non deve essere cieca; non deve trattare indifferentemente gl'inabili al lavoro e i fannulloni che hanno dei buoni muscoli atti al lavoro: se per eccesso di sentimentalismo si dovessero proteggere i poltroni, i vagabondi che all'occasione diventano delinquenti, i mendicanti professionali, criminali quando occorre, i mali sociali non avranno più limiti. Questo no, certo; ma, d'altra parte, è assurdo pretendere — fondandosi su un sofisma — che la società non debba proteggere e cercare di migliorare i suoi membri più deboli, mirando a farli servire, in quello che è possibile, al vantaggio della società in cui essi vivono e dalla quale ricevono tanti benefici. — Questa la verità pratica: tutto il resto è dottrina falsa, è egoismo vanamente ammantato di una veste scientifica in una società dove sorgono però ogni giorno — e per queste c'è il posto — le associazioni per la protezione degli animali.

Noi siamo perfettamente convinti che l'opera di redenzione dei deficienti è altamente filantropica e ragionevole: noi crediamo veramente che per la diminuzione del delitto, del pauperismo e della pazzia molto si possa fare interessandosi alla sorte dei fanciulli idioti, imbecilli e tardivi. La maggior parte dei perversi — afferma recisamente il Kurella — sono deboli di mente. Quanto la società e lo stato economizzano sulla prima educazione dei fanciulli abbandonati a sè stessi è più tardi sborsato 10 volte in spese di polizia, giustizia, prigioni ecc. ecc. — (1).

E se ora in Milano, la città altamente civile e moderna si fa strada un simile concetto a proposito dei delinquenti minorenni, dei quali mi vedo con viva compiacenza accanto il validissimo patrono e protettore, il prof. Martinazzoli, questo fatto non può che richiamare l'attenzione su que-

---

(1) Nel Congresso della Società Freniatrica tenutosi lo scorso anno ad Ancona (Vedi *Rivista Sperimentale di Freniatria*, Volume XXVIII, fasc. 1), il De-Sanctis, dopo aver segnalato il pericolo di un arresto e anche di un regresso educativo nei frenastenici assistiti sul finire del a fanciullezza e dell'adolescenza, sostenne caldamente la necessità dell'assistenza integrale dei frenastenici, specialmente mediante il lavoro, diversamente applicato a seconda dell'età, delle condizioni biopatologiche, delle relazioni famigliari e sociali di ciascun frenastenico: quindi colonie agricole, scuole industriali, distribuzione di frenastenici presso famiglie di agricoltori in aperta campagna, ecc.

Il De Santis disse anche che, trattandosi di profilassi sociale e non di beneficenza, l'assistenza integrale dei frenastenici dovrebbe interessare lo Stato, ma che è più pratico però far conto delle Società di Patronato dallo Stato favorite e sussidiate.

st'altra piaga che se è stata svelata e curata prima, non è per questo degna d'oblìo, essendo tuttora aperta e sanguinante.

Io dico dunque alle madri fortunate: aiutate noi e aiutate questi infelici pensando ai vostri bambini robusti e sani: io dico a quelle altre povere madri: sperate: si potrà fare pei vostri bambini qualche cosa, si cercherà di fare per essi tutto.
